

IL NULLA (IL “NON SENSO”) ETERNO



Così, affermando il *nuovo* e non limitandosi al semplice dissolvimento dei valori finora validi, il nichilismo supera la sua incompletezza e diventa finalmente compiuto, connotandosi come *nichilismo classico*.

Questo *compimento* del nichilismo, che Nietzsche rivendica in qualità di “primo nichilista compiuto d’Europa, che ha già vissuto in sé il nichilismo sino alla fine – e ha il nichilismo *dietro di sé, sotto di sé, fuori di sé*”, rappresenta un vero e proprio *contro-movimento* in risposta alla *décadence* nichilistica occidentale ed implica la rinuncia a rinvenire un qualsiasi ordine o senso o forma nel caos eterno e senza scopo del mondo, se non il senso dell’*innocenza del divenire* e del suo inesausto ripetersi circolare.

Scrivo in proposito Nietzsche: “pensiamo questo pensiero nella sua forma più terribile: l’esistenza, così com’è, senza senso

e scopo, ma che ritorna ineluttabilmente senza un finale nel nulla: "l'eterno ritorno". È questa la forma estrema del nichilismo: il nulla (il "non senso") eterno!".

L'unico "fine", se così si può chiamare, dell'esistenza, intesa da Nietzsche come *Chaos sive natura*, è allora l'*eterno ritorno dell'identico*, un pensiero "terribile", una vera e propria *maledizione* per l'uomo debole e malsano d'Europa, che può essere sopportato soltanto dal *superuomo*, da non intendersi nel senso di un essere prodigioso che abbia potenziato a dismisura le facoltà dell'uomo normale, ma come colui che "supera" l'uomo tradizionale in quanto smette gli atteggiamenti, le credenze e i valori propri di quest'ultimo e ha la forza per crearne di nuovi.

La trasvalutazione di tutti i valori è il movimento che si oppone al nichilismo e che lo supera: essa alleva il "superuomo" come colui che esprime la massima concentrazione di *volontà di potenza* e che accetta l'eterno ritorno delle cose

Il *nuovo uomo europeo* prefigurato da Nietzsche, l'*Übermensch*, è quindi colui che si appropria della *volontà di potenza* come fondamento dell'*identificazione* di *divenire* ed essere nell'*eterno ritorno dell'identico*; ma questa *decisione* passa per lo *smascheramento* della *menzogna* della *morale*, ed in particolare di quella *cristiana*:

La morale ha inventato e proposto valori per l'utilità della vita; ma con ciò, pretendendo di imporre valori fondati sulla "verità", ha nascosto da sempre il senso stesso delle posizioni di valore, cioè il loro esser radicate nella *volontà di potenza* di singoli e gruppi; e anzi, con la propria stessa esistenza, la morale ha sempre condannato l'esplicita volontà

di potenza dei dominatori, dei trasgressori o riformatori della morale.

Scoperto che tutto è volontà di potenza, tutti sono costretti a prender posizione: non c'è più, per i deboli e falliti, la protezione della morale, che ha dato loro la base per disprezzare e condannare i forti. Esplicitandosi e generalizzandosi la lotta tra opposte volontà di potenza, i deboli e falliti periscono; anzitutto, in quanto, per non lottare, restano attaccati ai loro pregiudizi morali, e li radicalizzano (ad esempio, l'egualitarismo in politica) in modo da renderli più distruttivi e contrari alla vita

Le conseguenze *politiche* di una tale concezione sono pertanto evidenti: la *volontà di potenza*, essenza ontologica della realtà, essendo caratterizzata al suo interno da una molteplicità di "volontà" tra loro diverse e in contrasto, implica la formazione di un "ordine" del mondo derivante dalla prevalenza di *una* volontà rispetto alle *altre*. E quindi si può facilmente dedurre come il modello di società e di ordinamento politico prefigurato da Nietzsche possa essere ora monarchico, ora aristocratico, ma certamente non democratico ed egualitario, tale piuttosto da evocare il modello inimitabile del mondo greco-romano.

Scrive in proposito Battioni che "la teoria politica nietzscheana si struttura intorno a contenuti positivi, cioè affermativi di un tipo umano e di un tipo di società che, evocando l'"uomo olimpico" dell'antica Ellade e la grandiosa potenza dell'*imperium Romanum*, ripropongono la stessa salute "pagana" del mondo classico. Pertanto, i *nuovi valori* attinenti alla *trasvalutazione di tutti i valori tradizionali*, tuttora presenti nella modernità estenuata della *décadence*, implicano *in primis* una *rigenerazione* dei valori rappresentati

dal *paganesimo*, con il loro *assenso dionisiaco* alla *vita* e alla *corporeità*:

la *fieratezza*, la *gioia*, la *salute*, l'*amore sessuale*, l'*inimicizia* e la *guerra*, il *rispetto*, i *bei gesti*, le *belle maniere*, la *volontà forte*, la *disciplina dell'alta spiritualità*, la *volontà di potenza*, la *riconoscenza alla terra* e alla *vita* – tutto ciò che è *ricco* e vuole *donare* e fa *doni* alla *vita* e la *copre d'oro* e la *eternizza* e la *divinizza* – tutta la *potenza delle virtù trasfiguratrici*, tutto ciò che *approva*, che *parla* e *agisce affermando*

Ma allora, il *contrasto decisivo*, che *sintetizza l'intero cammino filosofico* di Nietzsche e la *radicalità* del suo rifiuto del *cristianesimo* come *emblema della modernità nichilistica* della *civiltà europea ed occidentale*, va ricercato nell'*opposizione* tra *Dioniso* e il *Crocifisso*, esemplificata in particolare in un celebre frammento della *primavera del 1888*, che costituisce, ad avviso di René Girard, "una delle *punte più alte*, se non la *più alta*, del suo pensiero

Dioniso contro il "Crocifisso": eccovi il *contrasto*. *Non* è una *differenza nel martirio*: piuttosto, il *martirio* ha un *altro senso*. In un caso, la *vita stessa*, la sua *eterna fecondità* e il suo *ritornare* determina il *tormento*, la *distruzione*, la *volontà di annientamento*... Nell'altro, la *sofferenza*, il "Crocifisso come *innocente*", è un'*obiezione* contro questa *vita*, è la *formula della sua condanna*. E si capisce:

il problema è quello del senso della sofferenza: o un senso cristiano, o un senso tragico.

Nel primo caso la sofferenza è la via che conduce a un'esistenza beata; nel secondo, si ritiene che l'essere sia *abbastanza beato* da giustificare anche una sofferenza mostruosa.

L'uomo tragico approva anche la sofferenza più aspra: è abbastanza forte, ricco, divinizzatore per farlo; il cristiano dice di no anche alla sorte più felice che ci sia sulla terra: ed è abbastanza debole, povero, diseredato per soffrire della vita in ogni sua forma... Il "Dio in croce" è una maledizione scagliata sulla vita, un dito levato a comandare di liberarsene – Dioniso fatto a pezzi è una *promessa* di vita; la vita rinasce in eterno e ritornerà in patria, tornerà dalla distruzione

Questo brano fondamentale rappresenta con grande chiarezza la *tensione intellettuale* di Nietzsche e il suo lascito alla riflessione filosofica, teologica e politica contemporanea, come commenta puntualmente Battioni

In questa opposizione il filosofo dell'Anticristo intuisce, con straordinaria genialità teologica, il baratro che intercorre fra il "paganesimo" antico e la rivelazione cristiana; tra l'universo "sacrale" delle religioni cosmiche e la fede spirituale in un Dio personale; tra un "vangelo dell'armonia universale" dominato dall'Eterno Ritorno dell'identico e una concezione finalistica della storia orientata verso la trascendenza del "Regno dei cieli"; tra un

ethos della incondizionata “fedeltà alla terra” e una morale della responsabilità; tra una concezione “artistica” dell’esistenza e un “istinto metafisico” che, pure, tenta di teorizzare il dolore fondamentale della vita; tra una concezione tendenzialmente “aristocratica” della politica e una concezione tendenzialmente democratico-egualitaria

È sulla base di “Dioniso contro il Crocifisso” – e della *grande politica* conseguente a questa opposizione irrimediabile – che Nietzsche può scrivere le *ultime* e *ultimative* parole dell’*Anticristo* (prima della breve appendice rappresentata dalla “Legge contro il cristianesimo”), riferendosi alla data “fatidica” del 30 settembre 1888: “computiamo il *tempo* da quel *dies nefastus* con cui ebbe inizio questa fatalità – dal *primo* giorno del cristianesimo! – *E perché non invece dal suo ultimo giorno?* – *Da oggi?* – Trasvalutazione di tutti i valori!”.

Questo finale “esagitato” e “furente” riflette compiutamente il carattere di quest’opera concepita come una *epocale contestazione della modernità e della sua deriva nichilistica*, una contestazione che può sconcertare per la sua inusitata “violenza verbale” senza freni e remore, ma tuttavia priva di ipocrisie e di infingimenti, in grado comunque di indurre ad una riflessione quanto mai attuale sul destino complessivo della civiltà europea, così come sul *senso* della vita e del *tragico* che la caratterizza. Si può pertanto apprezzare il convincente giudizio di Sossio Giametta che, nel volume *Introduzione a Nietzsche opera per opera*, riassume in questi termini i caratteri di fondo dell’*Anticristo* di Nietzsche:

Non faremmo veramente giustizia a quest'opera se non dicessimo che essa, con tutta la sua esagitazione e violenza, con tutte le sue verità e i suoi errori, riposa su una concezione che è di Nietzsche e solo di Nietzsche, che fa di Nietzsche Nietzsche, e che riassume [...] tutta la genialità della trasvalutazione (in quanto geniale): la concezione arditissima e poeticissima dell'assoluta immanenza, come fede nella vita e amore della vita, senza riserve, senza supporti, giustificazioni, riscatti, retribuzioni e redenzioni

Di certo, la "dinamite" rappresentata da Nietzsche, con la sua forza "detonante" senza pari, è un evento "eccezionale" della cultura contemporanea, con cui occorre "fare i conti" e confrontarsi *in profondità*, perché, come sintetizza efficacemente Bernhard Welte, "da Nietzsche in poi la nostra vita è stata diversa, e non possiamo più essere tali e quali saremmo se lui non fosse mai esistito.